

Madri e figlie bangladesi nella migrazione a Roma: quale città e quale lingua?

Sara Rossetti

Raccontare le donne bangladesi con il metodo qualitativo

Il metodo qualitativo si pone l'obiettivo di dare spazio e rappresentare al meglio la complessità della realtà attraverso casi-studio, narrazioni che permettono di raccontare storie di vita e sfumature che altrimenti sfuggirebbero al rilievo statistico e che danno spazio alla prospettiva di chi viene studiato, nella sua interezza. Le relazioni che intercorrono tra soggetto e contesto sociale, tra soggetto ed epoca storica, tra soggetto e comunità sono le protagoniste del metodo. Osservando i singoli, tessendo e analizzandone i vissuti non fanno che, in questo modo, aggiungere un nuovo tassello all'indagine dell'universale e del generale. La società complessa viene così meglio descritta attraverso le difformità e le caratteristiche dei singoli. Ognuno di noi è figlio della propria epoca, del proprio contesto sociale e familiare e in base ad essi costruisce e stratifica il proprio io; scavare nelle esistenze singole equivale perciò a delineare azioni, reazioni e modellamenti relativi a contesto e società. Ogni esistenza è unica e al tempo stesso è espressione della società.

Nella ricerca in questione¹ ho utilizzato un approccio qualitativo raccogliendo esperienze di vita di circa venti donne bangladesi residenti a Roma, di prima e nuova generazione, di diverse età, titolo di studio e numero di anni di permanenza nella capitale. Qui le storie singole si intrecciano con quelle dei movimenti migratori passati e presenti, con la società di partenza e con quella di arrivo, con la famiglia di origine e le nuove occasioni di ingresso in società quali la comunità in diaspora, gli autoctoni, la scuola, il luogo di lavoro ecc. in ottica transnazionale mi sono posta l'obiettivo di far emergere elementi di *empowerment*, attuato o potenziale, le reti familiari e amicali e la sussidiarietà tra i vari componenti.

Ho cercato in particolare di indagare su alcuni aspetti identitari: quello territoriale e quello linguistico. La migrazione comporta per chi si sposta una ridefinizione di aspetti identitari e dei ruoli in relazione alle due sponde della migrazione. Il cambiamento e la rinegoziazione di abitudini e tradizioni sono però profondamente diversi se si parla di prime generazioni di migranti e di nuove generazioni, ossia dei figli nati e cresciuti in Italia - dunque anche all'interno dei nuclei familiari stessi. Per quanto riguarda il primo macro argomento l'analisi corre sul filo che vede susseguirsi appartenenze, nostalgie e delusioni, discriminazioni e accoglienza, sguardi posati su di sé e posati sull'altro/a, osservazioni e riflessioni su una città in costante evoluzione. Attraverso la lente degli usi linguistici e delle lingue presenti all'interno dei nuclei familiari si prova poi ad aggiungere un

¹ I risultati della ricerca sono in gran parte pubblicati in Carnà, Rossetti (2018).

altro tassello utile alla narrazione degli aspetti identitari attraverso le generazioni: quali lingue vengono parlate da chi e con chi, per quali ragioni e quali funzioni hanno nella sfera domestica e in quella pubblica. Qual è quindi il rapporto delle donne di prima e nuova generazione con la città di Roma? Quali le scelte e le abitudini linguistiche all'interno dei nuclei familiari e all'esterno?

In questo particolare frangente la ricerca qualitativa appare la più adatta alla narrazione di vissuti talmente eterogenei, idiosincratici e complessi, che non potrebbero essere colti a piano dal solo dato quantitativo. Questi ultimi sono importanti e necessari al fine di cogliere tendenze e modelli, ma vanno di pari passo a quelli qualitativi, quando questi, soprattutto all'analisi dei fenomeni migratori, paiono i più adatti a intercettare questioni quali discriminazioni e pregiudizi, come pure a scongiurare il pericolo di una storia unica, generalizzante, che incollerebbe donne e uomini migranti a ruoli fissi e a movimenti migratori sempre uguali a sé stessi. Ragionare sul singolo e sulla singola storia di vita vuol dire quindi destrutturare, per giungere nel profondo, e smontare assunti e opinioni stereotipate.

L'analisi del contesto è stata effettuata innanzitutto in base alle mie conoscenze di tipo personale e lavorativo e dalla lettura di bibliografia specifica sulla situazione migratoria a Roma, sulla condizione delle donne migranti e su aspetti di tipo linguistico e culturale. Ho constatato come, all'interno della comunità bangladesa, esistessero interessanti vissuti di donne, spesso eterogenei tra di loro, e mi sono chiesta quali fossero i punti di contatto e quali le differenze tra le esperienze delle prime generazioni di migranti e delle nuove generazioni di italiane di origine straniera. La comunità è molto presente a Roma, intorno alle 38.000 unità in tutta la provincia, nella quale le donne sono circa il 23% (IDOS, 2019), sono in media molto giovani e molte tra loro sono casalinghe e madri. L'indagine ha tratto giovamento dal mio posizionamento privilegiato. Sono infatti un'insegnante di italiano per stranieri e sono moglie di un cittadino bangladesa. Questo doppio ruolo ha fatto sì che fossi per alcune delle intervistate l'ex insegnante, per alcune un'amica, per la maggior parte di loro una persona vicina alla comunità. La fase di familiarizzazione con il contesto non è stata dunque solo circoscritta alla preparazione della ricerca, ma è stata realizzata negli anni e per vie differenti e indipendenti dalla stessa. La fiducia guadagnata all'interno della comunità e con le singole protagoniste corre quindi su momenti differenti e indipendenti, ma non è scevra da difficoltà legate proprio alla particolare condizione di "confidenza". Il lavoro maggiore non è stato infatti quello di inserirsi nel contesto, come accade spesso per le ricerche di questo tipo, ma è stato quello di far comprendere alle donne oggetto della ricerca che la vicinanza della ricercatrice non avrebbe compromesso il rapporto e non avrebbe ostacolato il flusso comunicativo tra ricercatrice e ricercata. In una comunità come quella bangladesa a Roma, numerosa ma a tratti impercettibile e poco conosciuta, una delle preoccupazioni delle intervistate era quella che le proprie storie di vita

emergessero all'interno della comunità etnica. La costruzione di un rapporto di fiducia è quindi avvenuta in questa prima fase, non di approccio, ma di esplicitazione degli intenti e di creazione di un incontro il più possibile accomodante per i soggetti. A questo proposito, ad esempio, è stato assicurato alle donne che i loro nomi reali non sarebbero apparsi in nessuna produzione a stampa e neanche nominati a terzi.

La scelta di interviste semistrutturate è sembrato lo strumento migliore per raccogliere storie di vita ed esperienze delle protagoniste della ricerca. Grazie al già citato posizionamento, i momenti comunicativi sono stati sempre molto vicini a quelli di una conversazione naturale. Molte delle intervistate, soprattutto di prima generazione, non possedevano sufficienti competenze linguistiche in italiano; mi sono quindi avvalsa delle mie conoscenze di didattica dell'italiano a stranieri e dell'abitudine a comunicare con soggetti non propriamente parlanti, delle mie seppur limitate conoscenze della lingua bengalese e, nei casi più complessi, di mediatrici interne alla comunità. In tutti i casi le intervistate erano al corrente degli obiettivi della ricerca, quasi sempre hanno scelto loro luogo e orario degli incontri. Alcuni degli intervistati e delle intervistate erano testimoni privilegiati: mediatrici culturali, insegnanti, leader politici e comunitari. Le interviste sono state corredate da numerosi e frequenti momenti di osservazione partecipante nei quali ho preso parte a incontri politici, religiosi, festivi e familiari in luoghi pubblici e privati. L'osservazione partecipante si è rivelata particolarmente utile in un contesto difficilmente accessibile come quello della comunità bangladese. Ha inoltre consentito di mettere in relazione quanto emerso dalle interviste singole con comportamenti generali e comunitari. Durante le osservazioni sono infatti emersi interessanti aspetti relativi al contesto sociale e ai ruoli che le donne assumono nell'interazione formale e informale con le altre donne, con gli uomini, tra le varie generazioni e/o con personaggi in vista o che assumono ruoli di rilievo all'interno del gruppo etnico.

“Il romano mi scorre proprio come l'acqua!": una lingua e una città per madri e figlie

Il territorio in cui si nasce, cresce, vive, anche solo temporaneamente, ha un valore fondamentale nella costruzione del proprio io, come così pure *la* o *le* lingue che vengono utilizzate dal singolo o dalla comunità di appartenenza. La scelta di orientare la ricerca proprio su questi due temi è dettata dall'indubbio valore che essi hanno nella definizione e ri-definizione identitaria degli adulti migranti e delle nuove generazioni o figli dei migranti stessi.

A Roma le prime donne bangladesi arrivano alla fine degli anni Ottanta, anche se è nel nuovo millennio che i flussi femminili, principalmente ricongiungimenti familiari, si fanno massicci. La presenza femminile nei primi anni della migrazione bangladese è del circa 3%, mentre raggiunge il 23,4% nel 2017 sui residenti della Città metropolitana (IDOS, 2018). Per le prime a giungere Roma

è una città accogliente, complice anche una migliore situazione economica reale e percepita, degli ultimi decenni del Novecento. Per le nuove arrivate, pur rappresentando nella maggior parte dei casi una situazione abitativa ed economica migliore di quella lasciata nel paese d'origine, si rivela spesso un luogo che delude, rispetto soprattutto a un immaginario collettivo che nel paese d'origine generalizza e lascia intendere di un Occidente perfetto, ricco di benessere e quasi privo di difficoltà e conflitti. La città diventa estranea, conosciuta solo a sprazzi e nei quartieri di residenza, spesso quelli dove vive il grosso della comunità e dove il controllo sociale del gruppo etnico si fa forte e soffocante.

La comunità è piccola, appena vedono una ragazza cominciano a dire “Ma io l’ho vista qui, l’ho vista così...” quindi mi sento un po’ accerchiata qui, se devo dire la verità. (Carnà, Rossetti, 2018, p. 123)

Diverso il vissuto di chi è nata in Italia o vi è approdata durante l’infanzia. Per loro l’espressione di “identità plurima” o “molteplice” sembra essere la più adatta. La presenza di identità siffatte non è una novità in Italia, dove ci si è sempre confrontati con la presenza di identità regionali marcate (Ambrosini, 2004), ma rappresenta un’ulteriore tassello di complessità. Per le giovani nuove italiane la città di Roma è considerata come casa e il fatto di appartenervi motivo d’orgoglio. Rispetto ai propri genitori le giovani sentono di appartenere ai luoghi nei quali hanno vissuto per la maggior parte della propria vita, pur non dimenticando mai il luogo da dove provengono. Il Bangladesh è infatti sempre presente nei racconti e nei ricordi delle migranti di prima generazione, ma non sparisce in quelli delle più giovani, sia per lealtà nei confronti di origini e famiglia, sia per un reale legame che rende complesse le più recenti definizioni identitarie.

Abbiamo mischiato tutto. Mangiamo cibi italiani, cibi bangladesi, mettiamo vestiti italiani, mettiamo vestiti bangladesi, facciamo un po’ e un po’. (intervista in Carnà, Rossetti, 2018, p.121)

Il pericolo più grande, tuttavia, non pare essere quello di riuscire a conciliare universi linguistici e territoriali, quanto il rischio di trovarsi nella periferia e nella marginalità in entrambe le realtà (Demetrio, Favaro, 2002).

Per quanto riguarda gli aspetti linguistici il discorso riguarda la presenza e compresenza dell’italiano e del bengalese all’interno degli usi familiari, comunitari e dei singoli. Per le donne di prima generazione enormi sono le difficoltà di apprendimento della lingua italiana. Il mancato raggiungimento di soddisfacenti competenze e abilità linguistiche è a volte dovuto al *background* culturale, ai ruoli familiari di stampo patriarcale, ai doveri domestici che spesso ostacolano la frequenza a corsi di lingua o l’apprendimento spontaneo che avviene in luoghi esterni alla casa (es. lavoro, amici o conoscenti di altre origini ecc.). Per queste donne non riuscire a comunicare nella

lingua del paese di approdo diventa una problematica reale nell'espletamento dei propri diritti e doveri ma anche, laddove la donna è madre, complicazioni dei rapporti generazionali con i propri figli.

Figli e figlie, invece, che di solito padroneggiano l'italiano – che in molti casi è la lingua madre – e che cercano un equilibrio tra il suo utilizzo e la compresenza del bengalese. La mediazione fa sì che spesso quest'ultima diventi lo strumento comunicativo tra genitori e figli, mentre l'italiano resti la lingua dei più giovani (fratelli, cugini, amici della medesima origine). È molto interessante notare come, spesso, sono proprio le madri a trasmettere la lingua bengalese ai più giovani e alle più giovani, grazie alla presenza più assidua in casa.

Bibliografia

Acocella, Ivana/Pepicelli, Renata: *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Acocella, Ivana, Pepicelli, Renata: *Transnazionalismo cittadinanza pensiero islamico. Forme di attivismo dei giovani musulmani in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Ambrosini Maurizio, *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, in Ambrosini M., Molina S., a cura di, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

Carnà Katuscia, Rossetti Sara, *Kotha. Donne bangladesi nella Roma che cambia*, Ediesse, Roma 2018.

Della Puppa Francesco, *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2014.

Demetrio Duccio, Favaro Graziella, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

Idos, *L'immigrazione asiatica in Italia. Presenze, lavoro, rimesse*, in Affari sociali internazionali, nuova serie, anno I, n. 1-2, 2013.

Idos, *Osservatorio romano sulle migrazioni. XIV Rapporto*, Roma, 2019.

Pompeo, Francesco: *Pigneto-Banglatown. Migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*, Meti Edizioni, Roma, 2011.

Priori Andrea, *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*, Meti Edizioni, Roma 2012.

Rossetti Sara, *L'italiano parlato dalle donne bangladesi: tra didattica, linguistica acquisizionale e aspetti socio-culturale*, in Bollettino Itals, Supplemento rivista EL.LE, giugno 2016.

Rossetti Sara, *Insegnare l'italiano alle donne del Bangladesh, in Revista italiano*, UERJ – Universidade do Estado do Rio de Janeiro, v.7, n°1, 2016.